

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO
 Un mese sc. » 50
 Tre mesi » 140
FUORI di STATO
 franco al confine

Un mese » 80
 Tre mesi » 230
 Un solo numero baj. 2

UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
 piano-terzo.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data dei 4 d' ogni mese.

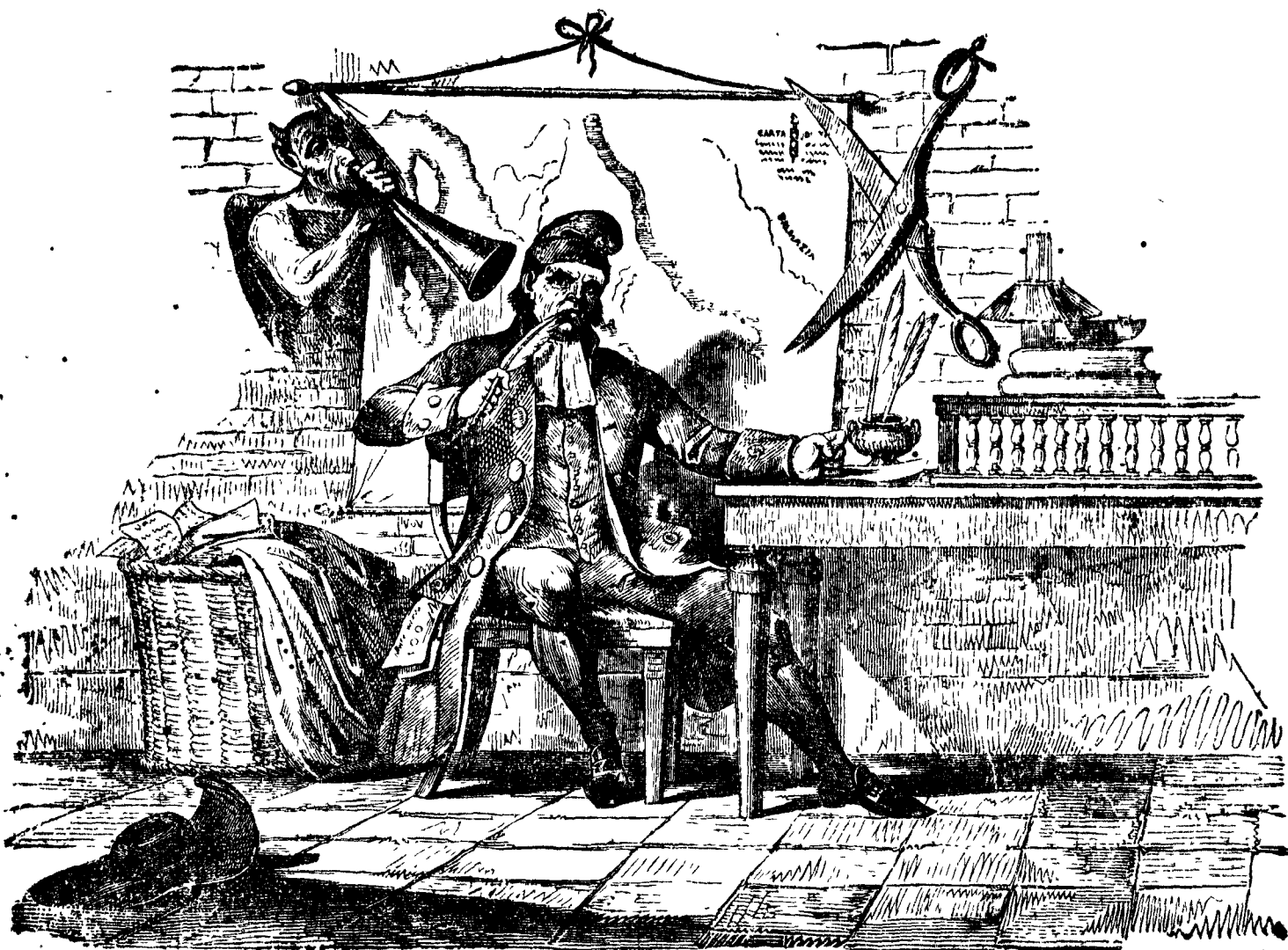
Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA.

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di colui che li invia.

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

Si pubblica tutti i giorni meno le feste



Intendami chi può, eh' l' m' intend' io

ROMA 1 GIUGNO

Tutti vogliono sapere se è vera la convenzione, se sia stata definitivamente conclusa, e per sapere la verità aspettano che venga ufficialmente comunicata da Don Pirlone.

Don Pirlone però nelle cose che non ci si deve scherzare non ci scherza, ed assumendo un'aria da diplomatico, in quest'affare ha deciso di parlare sul serio. Ve la riporta perciò ad litteram, e non ci fa commento. Chi ha criterio bisogna che confessi essere onorevolissima, chi poi ha smania di far comparire

il bianco per nero dirà quel che gli pare e piace. Ecco la convenzione.

Articolo 1.

L'appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli Stati Romani. Esse considerano l'armata Francese come un'armata amica che concorre alla difesa del loro territorio.

Articolo 2.

D'accordo col Governo Romano, e senza mischiarsi in niente nell'Amministrazione del paese l'armata Francese prenderà i suoi accantonamenti esterni convenevoli tanto alla difesa del paese, quanto alla salubrità delle truppe.

Articolo 3.

La Repubblica Francese garantisce contro qualunque invasione straniera i territorj occupati dalle sue truppe.

Articolo 4.

S'intende che il presente accomodamento dovrà esser sottoposto alla ratifica del Governo della Repubblica Francese.

Articolo 5.

In ogni caso gli effetti del presente accomodamento non potranno cessare che quindici giorni dopo la comunicazione ufficiale della non ratifica.

Firmati LESSEPS FERDINANDO per la Repubblica Francese.

GIUSEPPE MAZZINI) *Triumviri per la*
AURELIO SAFFI) *Repubblica Ro-*
CARLO ARMELLINI) *mana.*

Evviva le due Repubbliche sorelle!!!

Dolori di capo, di corpo, e di gambe che si crede un epidemia, hanno attaccato la camarilla di Gaeta. Chi si torce da una parte, chi dall'altra su quei volti il vermiglio spari, son tutti gialli e neri che fanno spavento. Povera gente! destano compassione; l'arte medica non trova rimedi sufficienti per procurarne la guarigione. Bomba che è un medico di prim'ordine ci provò, e fece fiasco. Checco d'Austria ci va provando, ma son rimedi del momento e non potranno produrre che un secondo fiasco. Isabella bella vuol fare un tentativo però non si arrischia da se sola, vorrebbe un consulto, ma pare che non trovi compagnia, ed anche trovandola, nello stato in cui

sta presentemente la malattia, non farà che un terzo fiasco. Quei poveri strappini di Zucchi, Nardoni, Antonelli e compagni vanno mendicando rimedi, anch'essi però non fanno che aumentare la partita dei fiaschi. Fiaschi di sù, fiaschi di giù, fiaschi di qua fiaschi di là, e sempre fiaschi. Intoniamogli pure il *proficiscere* perchè ormai quel che è fatto è fatto. Ditelo di cuore fratelli miei *Proficiscere* o anime di Gaeta. *Proficiscere, Proficiscere!!*

Permettete che passi un momento le Alpi, e torno subito, e un poco incomodo di passar le Alpi con questo caldo, ma come volete che faccia? Quando si tratta di cose di qualche importanza non si deve badare nè a caldo nè a freddo. Debbo andare un momento a Parigi per la presentazione dell'accomodo che vi ho fatto legger qui sopra. Come saprete le elezioni sono andate a meraviglia, e per ciò mi rischio di fare questa scappatella perchè son sicuro di ritornare con la consolante notizia che la Repubblica Francese ratifica quanto ha convenuto il Sig. Ferdinando con il nostro Triumvirato.

Arrivando dunque a Parigi farò un discorso presso a poco in questi termini.

« Figli della Repubblica vi porto i saluti, e i complimenti di vostra Sorella. Essa si è condotta veramente bene. Finalmente non ha fatto altro che seguire il vostro esempio con sola differenza che voi cacciaste via Luigi Filippo, ed essa non ha cacciato nessuno perchè Pio IX se n'andato via da se. Eccovi i cinque articoli del vostra Plenipotenziario approvatevi, e mettetecene un sesto che non vi

A P P E N D I C E

IL GESUITA IN SOCIETA'

ROMANZO STORICO

Questo romanzetto pare fatto a bella posta per dimostrare quali creature malefiche siano gli Ignaziani. Noi, brano per brano, lo riporteremo per appendice nei nostri numeri; ed intanto ad appagare la curiosità de' lettori, esponghiamo il numero e il titolo dei capitoli ond'è composto.

CAPO I.

L'Incontro impreveduto dentro la Santa Casa di Loreto.

CAPO II.

Natali del Gesuita Leopardo Felli. - Sua infanzia, giovinezza, suoi vizii, sua malattia, e sua vocazione.

CAPO III.

Educazione del fanciullo Paolino nel collegio de' padri della Compagnia di Gesù.

CAPO IV.

Innamoramento del Padre Felli del ricco Patrimonio del fanciullo Paolino.

CAPO V.

Il Sanfedismo propagato dalla Gesuitica famiglia. - Scena sotterranea.

CAPO VI.

L'amico del Gesuita Felli, il sanfedista Lorenzo Moschi. Sua origine - Suoi delitti.

CAPO VII.

La seduzione. - Il tentativo d'un avvelenamento. - Il sospetto.

CAPO VIII.

Il marito confessore. - Lo svenimento e la fuga precipitosa. - La falsa imputazione.

CAPO IX.

La cattura notturna. - Il Deportamento. - Castello Sanguello.

CAPO X.

Lenta malattia e morte del fanciullo Paolino nel collegio gesuitico, chiamata negli ultimi analiti suo padre.

CAPO XI.

Le gioie del delitto. - La lapidazione del patrimonio del defunto Paolino.



Il Guideo errante

« porta gran fatica perchè son quattro parole Art. 6.°
« La Repubblica Francese riconosce la Repubblica
« Romana. A rivederci. Ho fretta perchè debbo ri-
« tornare a Roma dove sono atteso con impazienza
« per la risposta. »

Ripasso le Alpi e torno fra voi. Che ve ne pare?
Sono un commissario sollecito? In queste faccende non
ci si deve perdere tanto tempo, devono essere ima-
ginate, dette, e fatte, come ho immaginato, detto e fatto
in un batter d'occhio il viaggio ed il discorso.

Ci avrei un fattarello, che non ve lo potrei dire
per non compromettere la mia delicatezza, e la mia
parola di tenerlo a me; ma allora che siamo per la
bocca mia non è uscito davvero. Sento però che il
fattarello si conosce da non pochi, anzi sento che sia
totalmente pubblico ed io per quelle spiegazioni che
potete aver voi, ma che non ho avute io, vi dico
quel che ne so. Sento che un certo Direttore che a-
veva la speranza di essere inteso in un non so che
di affare politico abbia ricevuto un pumfete ben ga-
gliardo. Sento che sia in letto, e sento che abbia svi-
dato, ma che poi ci abbia pensato meglio, e consi-
derando che nel battersi v'è il pericolo di far sangue,
per non correre questo pericolo sul quale anche i
sacri Canonici sono contrari non si voglia battere più.
Tutto quello che ho inteso mi par una confusione, e
non ci posso raccapezzare niente. Se voi altri ci a-
vete capito qualche cosa, per carità ditemelo, non mi
fate stare in curiosità per tanto tempo. Voi mi co-
nosceste che io sono come le donne, mi piace di sa-
per tutto e tutto riferire, così farò di questo appen-
na saputo con chiarezza ve lo riferirò.

CAPO XII.

L'annunzio infausto nelle prigioni. - L'amnistia.

CAPO XIII.

*La tresca scandalosa. - Il ritorno in patria. - La rejetta. -
Il monumento funerario.*

CAPO XIV.

*La soppressione dell'Ordine gesuitico. - La vendetta del
popolo.*

CAPO XV.

Il martire della patria sui campi Lombardi.

CAPO XVI.

La Vedova, l'ex Gesuita e il Moschi.

CAPO XVII.

Ultim' ore della Vedova. - Il suicidio.

CAPO XVIII. ED ULTIMO

L'ex Gesuita a Malta. - Sorte del Moschi.

CAPO I.

L'INCONTRO IMPREVVEDUTO

Era un venerdì di Marzo dell'anno 1840; uno di que' ve-
nerdi più prossimi alla settimana di Passione, in cui i cre-

Jeri per Roma circolava un *si dice* che produsse
un effetto curioso. In alcuni l'allegria, in altri la tri-
stezza. Il *si dice* che circolava jeri era la presa di
Marghera fatta dai Tedeschi. Io però in due parole
persuaderò gli uni e gli altri, ed ecco una metamor-
fosi; nel posto degli allegri ci ficcherò i tristi, in
quello dei tristi ci metterò gli allegri. Marghera è pre-
sa, e i retrogradi ridono; Marghera è presa e i Re-
pubblicani s'attristano.

Voi signori retrogradi non ridete perchè la presa
di Marghera non è la presa di Venezia. Sotto le mura
di Marghera ci è stato un acciaccapisto di Croati che
non se ne conta il numero, e poi... e poi siamo an-
cora lì. Venezia senza Marghera sarà sempre Venezia
libera, indipendente, e giammai schiava dell'infame
Croato. Signori retrogradi che vuol dire, non ri-
dete più.

E voi miei cari Repubblicani vorrete perdere la
fiducia che avete finora avuto alla santa causa d'Ita-
lia per la presa di Marghera? Altre sciagure, altri
sacrifici attende da voi la povera Italia per liberarla
dal vile servaggio dei Papi e dei Re. Altre botte bi-
sogna somministrare, altre ricevere per dire con fon-
damento SIAM LIBERI. Rallegratevi dunque e persuade-
tevi che la nostra è guerra di popoli, e la guerra de
popoli non si vince che col sangue.

Viva l'Italia.

ILLUSTRAZIONE DEL DISEGNO

Carlo Alberto che fugge perseguitato dai spettatori
sacrificati nelle tre infamissime ere de' suoi tradimenti
nel 1821 nel 1831 e nel 1848.

denti rimembrando quanto soffersse il figlio dell'Uomo, per la
verità, si prostrano ai santi altari con fronte pentita, chieden-
do perdono al cielo de' proprii trascorsi. Il sole era quasi vi-
cino al suo tramonto, e vibrando un suo ultimo raggio attra-
verso le invetrate della Basilica Lauretana, veniva a colorar
d'una languida tinta rossastra le magnifiche e preziose pareti
esterne della Casa di Nazaret storicamente di bassi ed intieri re-
lievi. Una giovane donna, di belle ma non delicate sembianze
in età di circa venticinque anni, vestita semplicemente di abito
serici di color nero, che disegnavano alla vista le eleganti
forme della sua persona coperta la fronte di nero e lungo ve-
lo, entrò la santa Casa di Nazaret, ove del continuo innanzi
all'antichissimo Simulacro di nostra Donna ardono cento lam-
padi di preziosi metalli. Recava per mano in sua compagnia
un fanciullo settenne, bello come un angioletto del Correggio,
con epigrafe biondissima a lunghi capelli, leggiadramente
vestito a costume degli antichi spagnoli. - Ella si prostrò in
un devoto abbandono sur un inginocchiatojo, intuonando l'or-
via e popolare preghiera delle così dette *litanie lauretane*: e il
fanciullo che co'suoi due grandi occhi azzurri guardava la ma-
dre, genuflesse anch'egli appresso di lei, e ad ogni versetto delle
litanie rispondeva un ora *pro nobis*, con tanta dolcezza e devota-
ne, da edificare l'uomo il più indifferente in fatto di religioni.
(Continua.)